

**Storia di copertina** Faccia a faccia con il grande direttore d'orchestra

# Verdi, i giovani, Strehler. Riccardo Muti festeggia 75 anni e 50 sul podio combattendo per salvare la cultura



di **Gian Luca Bauzano** - foto di **Silvia Lelli**

**T**etragono e luminoso; misterioso e dalle sfaccettature inattese. Castel del Monte cambia volto a seconda della luce che lo investe durante il giorno. Appaiono le diverse anime del prediletto rifugio di Federico II. Lo è anche per Riccardo Muti. L'ottagonale ed esoterico "tempio del sapere" fridericiano ben rispecchia anima e personalità del direttore d'orchestra. Altrettanto colto e battagliero Muti lo è sempre stato, nell'imprimere un'aura di energia alle sue interpretazioni, nell'ergersi paladino della cultura italiana e contro i tagli fatti al suo sostegno economico, nell'impegno civile con il ventennale progetto *Le vie dell'Amicizia di Ravenna Festival*, storici concerti in luoghi palcoscenico di tragedie, per far vincere l'arte sulla violenza: da Sarajevo a New York (Ground Zero) a Damasco. Muti anni fa ha voluto crearsi il suo "buen retiro" proprio ai piedi del maniero di Federico. Manciate di trulli, "casedde" in dialetto delle Murge, dove appena può si rifugia, con partiture e libri. Il 28 luglio prossimo è la data del suo 75esimo genetliaco, evento celebrato a livello internazionale e non solo dal mondo musicale. Ovvio pensare lo trascorra nel suo rifugio, con famiglia e amici. Invece... Sarà

«Nel pieno delle prove di *Traviata*, cardine della seconda edizione di Italian Opera Academy, nata nel 2015 come palestra di formazione per giovani direttori e ora anche per cantanti lirici». Tradire il grande Federico per Verdi ci può stare. In realtà, il legame non si è interrotto. «Nelle poche pause leggo gli scritti di Pier delle Vigne, il colto e controverso ministro di Federico. Una nuova prospettiva». Ti aspetti che Muti viri il timone e si torni a navigar nel mar verdiano con Violetta. Inattesa la sua voce tonitruante declama: «Io son colui che tenni ambo le chiavi del cor di Federigo, e che le volsi, serrando e diserrando, si soavi». Sorride e si illumina nel salotto della casa di Ravenna. Tra i ricordi di famiglia e quelli legati agli incontri internazionali avuti in mezzo secolo di carriera, con grandi artisti e capi di stato, monarchi e pontefici (Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI: «Figura, quella di Ratzinger, da me sempre ammirata. La sua conoscenza della musica, i suoi scritti, la sua capacità di rendere comprensibile ciò che è complesso. E se ci fosse occasione vorrei dirigere Cherubini per papa Francesco, autore di forte spiritualità»), si libra la terzina dantesca dall'*Inferno*, là dove il Poeta relega

**28** SETTE | 29 — 22.07.2016  
sul podio, a Ravenna e nel nome di Verdi.



Peso: 28-85%,30-74%,31-90%

delle Vigne per i suoi peccati. Dante si insinua tra le note di Verdi. Ecco d'Annunzio. «“Pianse ed amò per tutti”, in questo verso l'essenza della sua musica: Verdi non descrive, evoca. Pensi ad *Aida*, al brillio della Luna sulle acque del Nilo. In Egitto non c'era mai stato». Verdi con Mozart tra i vertici dell'arte interpretativa mutiana. Capisaldi non solo all'interno della sua carriera.

**Mezzo secolo in palcoscenico.** L'anno prossimo 50 anni tondi dal debutto: nel 1967 il 26enne Riccardo sale sul podio del Coccia di Novara, vincitore del *Premio Cantelli* per giovani direttori d'orchestra. L'anno successivo diventa Muti, direttore principale del Maggio Musicale Fiorentino. A seguire, la direzione musicale della Scala di Milano. I longevi rapporti con London Philharmonia e Philadelphia Orchestra come direttore musicale; 45 anni di sodalizio ininterrotto con i Wiener Philharmoniker: dopo la scomparsa di Karajan li dirige sempre al *Festival di Salisburgo* anche in occasione dell'istituzionale Concerto di Ferragosto. Muti di diritto è nell'Olimpo degli artisti che hanno segnato la cultura nel XX secolo. La sua arte e le sue esperienze, gli incontri e il lavoro svolto al fianco di artisti mito, un tesoro che da sempre ha voluto trasmettere alle nuove generazioni. Dimostrato nei fatti. Nel 2004 crea l'*Orchestra Giovanile Luigi Cherubini*, trasformandola in una realtà internazionale e compagine di riferimento del *Ravenna Festival*, ideato nel 1990 dalla moglie Cristina Mazzavillani. Nel 2015 il nuovo progetto "pro giovani", Italian Opera Academy (vedi box nella pagina). Nel Bel Paese, dove oggi le orchestre sinfoniche chiudono, i teatri stentano a campare, Muti decide di dar vita a un'accademia di formazione musicale. Tenendo fede al suo storico impegno nel difendere la nostra cultura. Nel farlo, va da sé, non poteva che iniziare con Verdi. In un'atmosfera da bottega rinascimentale, lo scorso anno l'Accademia ha preso vita; Muti, magister di quattro giovani bacchette scelte tra oltre 300 candidatesi, ha affrontato *Falstaff* andato poi in scena con la regia di Cristina Mazzavillani all'Alighieri di Ravenna. Risultati pratici? Del quartetto direttoriale, la tedesco-giapponese Erina Yashima dopo l'esperienza ravennate ha vinto a Chicago – dal 2010 Muti è direttore musicale della Chicago Symphony Orchestra – il terzo *Sir Georg Solti Conducting Apprenticeship*. Tradotto? Yashima per un biennio sarà assistente del Maestro. Domani nel nome di *Traviata* si

apre la seconda edizione. «Nel 2015 la maturità verdiana con *Falstaff* la sua opera più difficile. Ora *Traviata*, altrettanto complessa. Titolo oggi bistrattato nei teatri d'opera». Intende? «Il *Brindisi* è diventato un veglione di Capodanno ma in realtà è carico di tragici presagi di ciò che accadrà». L'Accademia è parte del Muti-pensiero in salvaguardia del nostro heritage. «Il colore tipico dell'italianità, che rende riconoscibili nel mondo le nostre orchestre e i nostri cantanti, non può andar perduto. Senza comizi e proclami, l'Accademia è una risposta concreta alla situazione di degrado attuale. Offrire la possibilità a giovani direttori e cantanti di crearsi basi solide per essere dei riferimenti in quello che amo definire il "mestiere della musica". In passato abbiamo dominato il mondo: Cimarosa e Paisiello sovrani a San Pietroburgo, come Cherubini a Parigi». Il passato e l'oggi? «Se non facciamo qualcosa e in fretta, rischiamo vada perduta per sempre la nostra secolare tradizione di bellezza. L'Italia trasformata in un venusto museo della "cultura che fu" e gli italiani ammirati solo per quel che hanno fatto. Nonostante tutto ciò oltreconfine siamo tuttora ammirati. Dal cibo all'arte, l'italianità è un unicum». Nella Penisola di cultura e della sua tutela però si parla di continuo. «Certo. Ma "cultura" è diventato un sostantivo svuotato di significati». Anni di appelli dai palcoscenici di tutto il mondo, i suoi. «Inascoltati. Peggio di essere una *Vox clamantis in deserto*. Alla sordità delle istituzioni politiche si aggiunge quella di una società troppo visuale». Intende? «Guardi le nuove generazioni di direttori d'orchestra». Chiarisca? «Si va dalla gestualità da consumati attori all'esibizione stile arti marziali. Toscanini diceva che a fare 1,2,3 e 4 con le braccia son tutti buoni. Pure gli asini. Far musica è altra cosa. Perché l'orchestra fa musica con il direttore, non è la gestualità a determinare il suono ma l'ascolto reciproco. Spesso ricordo le parole di Carlos Kleiber, direttore mito del Novecento, caro amico scomparso: "Sai Riccardo, come sarebbe bello poter dirigere senza dirigere!". E come si fa? «Metafora. Prepari un'orchestra così a fondo che basta solo accennare pochi consapevoli gesti per far scaturisce suoni ineguagliabili. Ricorda Karajan? Quel gesto calibrato e intimista. Altro termine abusato e svuotato. Siamo nell'epoca degli atleti del podio e del pianismo, pronti ad affrontare tutto e subito: avevo 46 anni quando ho diretto alla Scala per la prima volta *Don*

*Giovanni* di Mozart. Mi tremavano i polsi». Non è scoraggiato? «Tra pochi giorni compio 75 anni: non smetterò certo ora di combattere la mia battaglia, difendere le nostre radici. Affondano nel Mediterraneo del teatro greco e romano». A proposito di teatro. Da stagioni preferisce dirigere opere in forma di concerto. Grande successo negli Usa con *Otello*, *Falstaff* e *Macbeth* e l'Orchestra di Chicago; a Salisburgo *Nabucco* ed *Ermani* con l'Opera di Roma e la Cherubini. «Il suono avvolge il pubblico, scaturisce come una regia interiore in ogni spettatore». La sua, quindi, scelta della maturità o insofferenza registica? «Chiarissimo. Le regie sono fondamentali. Dimentica il rapporto avuto con Strehler? Gli spettacoli realizzati con Ronconi? La regia per avere senso deve essere in sintonia con la musica. Invenzioni folli non servono». Nel 2017 oltre al ritorno di Muti alla Scala (vedi box nella pagina), quello sul podio di un nuovo allestimento lirico. «Salisburgo con *Aida*. La prima volta fu nel 1973 a Vienna dove conobbi Domingo. Poi a Londra, Monaco di Baviera e Firenze. Adesso il Festival di Salisburgo». Se ha accettato... «Due ragioni, legate alla regia». Stupefatto. «Sarà l'iraniana Shirin Neshat a firmarla, la sua capacità di decifrare la complessità dell'universo femminile musulmano mi ha convinto»: Neshat nel 2009 vince a Venezia il Leone d'Argento con *Donne senza uomini*. «Non pensi al Trionfo, alle trombe e agli elefanti. *Aida* è un'opera intimista. Uno scontro tra culture, tra etnie, tra popoli. Intrisa di sofferenza. Non solo legata alla vicenda umana. Oggi diventa di stridente attualità». E l'altra ragione? Muti si alza, sfilta un volume fotografico dalla libreria, titolo *Il Nilo*, immagini di ieri, ma attuali, delle etnie che convivono lungo il fiume. All'interno una dedica. Il Maestro la legge. «A Riccardo caro per un'*Aida* che non faremo mai. Non per colpa nostra! Con gigantesca stima e tenera amicizia. Giorgio». Un regalo di Strehler l'anno prima della scomparsa. Una frase profetica. A 20 anni dalla sua scomparsa il progetto a cui stavamo lavorando si realizza. I tempi sono maturi, l'italianità di Verdi linguaggio universale».



## Da Napoli a Chicago

- ◆ **28 luglio 1941**, Riccardo Muti nasce a Napoli e cresce a Molfetta, città del padre; studia ai Conservatori di Napoli e Milano con Vitale, Bettinelli e Votto.
- ◆ **1967**, vittoria al Concorso Cantelli.
- ◆ **1968-1980**, direttore principale del Maggio Musicale Fiorentino.
- ◆ **1969**, matrimonio con Cristina Mazzavillani da cui ha tre figli: Chiara, attrice e regista sposata con il pianista francese David Fray; Francesco, architetto e Domenico, direttore generale di Italian Opera Academy.
- ◆ **1971**, viene invitato da Herbert von Karajan al *Festival di Salisburgo* (nella foto Muti durante le prove del Concerto di Ferragosto al festival austriaco).
- ◆ **1980-1992**, direzione musicale della Philadelphia Orchestra.
- ◆ **1986-2005**, direzione musicale del Teatro alla Scala di Milano.
- ◆ **1993, 1997, 2000 e 2004**, dirige a Vienna il prestigioso Concerto di Capodanno con i Wiener Philharmoniker.
- ◆ **2010**, direzione musicale della Chicago Symphony Orchestra.



COURTESY TODD ROSENBERG



COURTESY MONTANARI

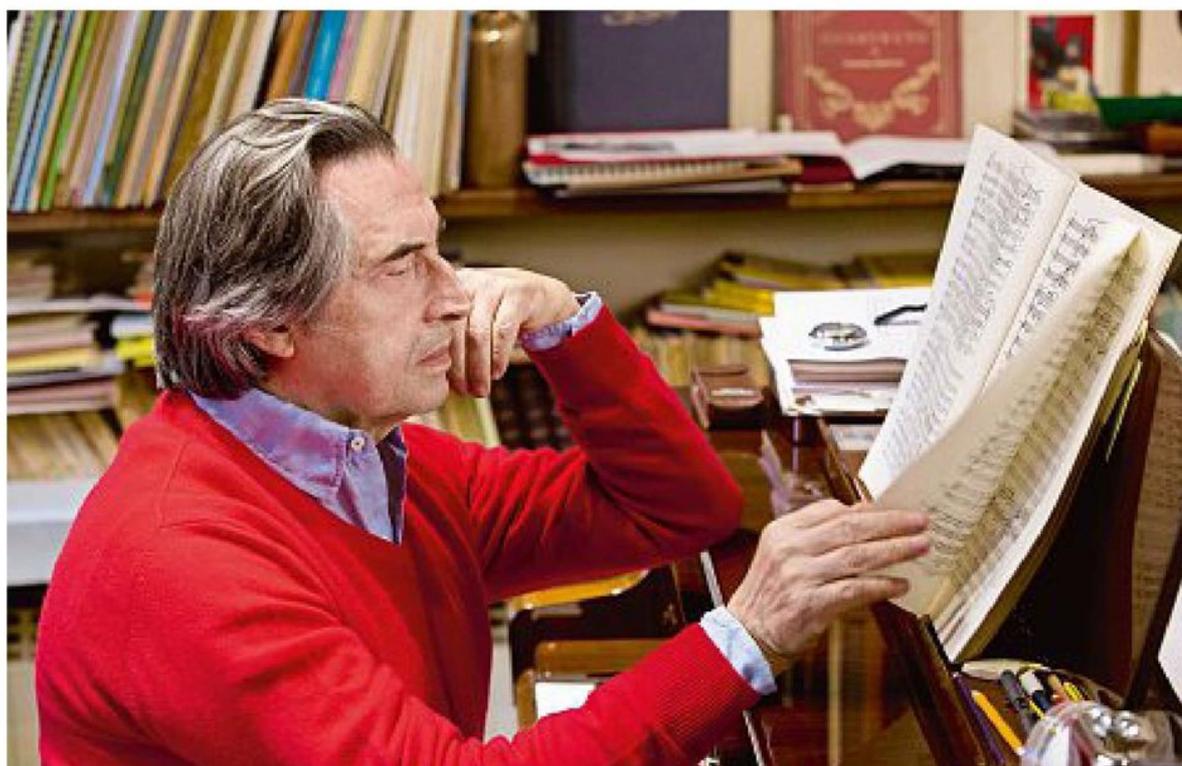




COURTESY FERROBILIA GALATI FOTOFESTIVAL

**Momenti scaligeri**

1981, *Nozze di Figaro*: Muti e Strehler durante le prove (nel tondo) e una scena dello spettacolo;  
 7 dicembre 2004, *Europa Riconosciuta* di Salieri riapre il Teatro dopo la ristrutturazione (Muti di spalle in orchestra durante una prova);  
 1990, *Traviata* con due giovani interpreti: Fabbricini-Violetta e Alagna-Alfredo (sopra);  
 durante le repliche (alla sinistra) ospiti illustri si congratulano con Muti nel suo camerino: il direttore tra, da sinistra, Carlo Ponti con il figlio Carlo jr, Valentina Cortese, Sophia Loren, Giorgio Armani, Cristina e Chiara Muti.



**In pubblico e in privato**

Da sinistra: Chicago, 2009, lo skyline della città in uno scatto ufficiale per la nomina a direttore musicale della Chicago Symphony; Forlì, 2015, piccoli fan entusiasti chiedono l'autografo alla fine della prova del concerto tenutosi nella città e ad Assisi; Bosra, 2004, un'immagine notturna del Teatro Romano della città siriana in pieno deserto, sede del concerto legato al ciclo *Le vie dell'Amicizia*, progetto ideato nel 1997 da Ravenna Festival; Riccardo Muti al pianoforte nel suo studio di Ravenna, qui prepara opere e concerti sotto un grande ritratto di Giuseppe Verdi.

